



Le premesse

Di un recente convegno, e delle ragioni e prospettive di una ricerca sulla scultura romanica ‘lombarda’

Luigi Carlo Schiavi

Università degli Studi di Pavia

luigicarlo.schiavi@unipv.it

ORCID 0000-0002-0572-1152

A Recent Conference and the Foundations and Future Directions of Research on “Lombard” Romanesque Sculpture

The PRIN2022 project *Deconstructing “Lombard Identity”: For a New Vision of Romanesque Sculpture in the North Italian Context* investigates the functions of images and the communicative strategies active in Romanesque Lombardy through its most representative artistic medium: stone architectural sculpture. Moving beyond the historiographical construct of “Lombard-ness”, the project reassesses formal, technical, and contextual specificities within clearly defined geographical and chronological limits. By foregrounding local contexts and emphasising diversity over inherited analogies, it aims to redefine long-standing interpretative models. The Parma 2024 conference - followed by the concluding meeting in Pavia and Milan - constituted an essential first stage in reframing the methodological and historiographical foundations for future research.

Fenestella. Inside Medieval Art | ISSN 2784-8663

DOI: 10.54103/fenestella/30343

© 2026 | Luigi Carlo Schiavi



Il progetto PRIN2022 *Deconstructing "Lombard Identity". For a new Vision of Romanesque Sculpture in the North Italian Context* si è posto come obiettivo l'analisi della funzione delle immagini e delle strategie comunicative attive nelle città dell'odierna Lombardia in età romanica, attraverso la particolare lente dell'espressione artistica più rappresentativa del periodo, la scultura lapidea in contesto architettonico. La natura di invenzione storiografica della categoria del 'lombardo', ai fini della costruzione di una storia generale del romanico europeo tra Otto e primo Novecento, è questione su cui non tornare, se non per rapidissimi cenni. Per 'lombardità' - usando un'efficace espressione di recente introdotta da Francesco Gandolfo (*Mito e realtà dell'arte «lombarda»*, in A.C. Quintavalle [ed.], *Il Medioevo delle cattedrali*, Milano 2006; *Scultori lombardi: uso e abuso di un'idea*, in *I Magistri commacini: mito e realtà del Medioevo lombardo*, CISAM, Spoleto 2009) - bisogna intendere, nel campo della scultura architettonica, un grande repertorio comune di forme e motivi iconografici, legati a schemi compositivi altomedievali, e non vocati allo sviluppo narrativo, declinati in una resa plastica massiccia ed essenziale, priva di attenzione naturalistica: un carattere 'architettonico' che si coniuga anche con aspetti tecnici connessi a specifiche prassi di lavorazione della pietra e di reimpiego. Tali forme e modi della plastica sono sempre stati trattati come un elemento comune delle città lombarde. Questa presunta identità formale 'lombarda' era considerata già nell'Ottocento l'espressione di un preciso *Kunstwollen*: un'identità storica, civica, persino morale, capace di diffusione ben oltre i confini regionali, nella Penisola e al di là delle Alpi.

Un mito ancora in parte 'attivo', da 'decostruire', certo, ma come? e per sostituirlo con cosa? Una ricerca di gruppo è sempre l'insieme di molti diversi punti di osservazione dei fenomeni, e di molte diverse sensibilità, ecco dunque che anche il concetto di 'decostruzione' che abbiamo scelto a sigla del progetto è stato interpretato secondo sfumature personali, eppure si è cercato di evitare, da parte di tutti, qualsiasi approccio ingenuamente iconoclasta verso una categoria invecchiata e inefficace, ma che ha a suo fondamento anche alcune evidenze innegabili. Perimetrare in modo rigido, come si è fatto, i termini geografici della ricerca, e ancora più quelli temporali, ci ha permesso poi di rimanere prudentemente al di qua dei fenomeni conclamati - e anche ben studiati - di circolazione di maestranze di origine lombarda, gli Antelami, i Campionesi, i Guidi, i Bigarelli: circolazioni queste avvenute entro trame storiche coerenti e in un quadro di rapporti di produzione e committenza che le fonti riescono, almeno in parte, a chiarire.

Investigare un'area e un arco cronologico (coincidente con il periodo d'origine del fenomeno comunale) circoscritti rimette al centro dell'analisi gli ambiti locali della produzione, i contesti genetici, allontanandosi dalla tentazione di interpretazioni di carattere generale, non autorizzate dalle fonti. E in questi ambiti si è cercato di valorizzare in chiave storica le differenze, piuttosto che le analogie, per ritrovare la varietà e la complessità delle dinamiche culturali e artistiche agenti in un territorio in un dato periodo storico, senza «sommersere la storia della scultura romanica nel *mare magnum* di considerazioni generiche» (Gandolfo 2006: 362).

Il convegno di Parma del dicembre 2024, che vede qui raccolti i suoi atti, è stato un primo importante momento di riflessione sulle ragioni del progetto PRIN2022, ripartendo direi inevitabilmente dalla questione storiografica: come la tradizione degli studi esteri abbia affrontato tra Otto e Novecento il tema dell'arte lombarda e quale sia l'attualità della ricerca internazionale a riguardo. Previsto fin dall'inizio

come punto di arrivo dell'attività del biennio, un secondo convegno internazionale si è svolto nei giorni 8-10 ottobre scorso tra Pavia e Milano, al fine di presentare alcuni risultati delle indagini svolte dalle unità, e contesti e casi studio di maggiore rilevanza italiani e stranieri.

I saluti istituzionali, nell'Aula Foscolo dell'Università degli Studi di Pavia, del Magnifico Rettore, Alessandro Reali, e della Prorettrice alla Valorizzazione delle Conoscenze, Federica Villa, hanno introdotto la lezione di apertura di Xavier Barral i Altet, il quale ha preso le mosse dal mito dell'espansione europea dell'arte e dell'architettura lombarda alle origini del romanico per giungere a rappresentare la più corretta e aggiornata cornice epistemologica entro cui sviluppare le nuove indagini. Successivi interventi delle due sessioni del primo giorno - coordinate da Marco Rossi e da Giovanna Valenzano - tenuti da Christian Sapin, Manuela Gianandrea e Elisabetta Scirocco, Arturo Calzona, Fulvio Cervini, Elizabeth de Hartog e Gianluigi Viscione hanno affrontato con grande profondità storiografica macroaree dentro e fuori i confini geografici peninsulari, in cui il mito della genesi delle nuove forme attraverso la diffusione e la funzione 'educativa' di maestranze lombarde si è connesso a cantieri emblematici dell'età romanica. Gli studiosi arruolati sul progetto attraverso assegni di ricerca, Eleonora Casarotti, Jessica Ferrari e Filippo Gemelli, hanno presentato casi di studio, tra i territori del Milanese, del Lodigiano e del Bresciano, emersi nel corso delle recenti ricerche del PRIN2022, e oggetto di schedatura secondo i nuovi criteri di catalogazione progettati insieme all'ICCD, al cui sviluppo ha contribuito nel primo anno del progetto anche Stella Ferrari, come membro dell'Unità di Milano. Chi scrive ha invece ripreso l'annosa questione della circolazione, nella prima metà del XII secolo, di maestranze tra il cantiere della cattedrale di Parma e alcuni contesti milanesi - primo fra tutti Sant'Ambrogio - cercando di fornire attraverso nuovi dati una puntualizzazione sulle cronologie e sulla 'direzione' dello scambio.

I lavori del 9 ottobre sono stati ospitati dall'Almo Collegio Borromeo di Pavia, che ha fornito un grande contributo all'organizzazione del convegno internazionale - e mi preme qui ringraziare per l'amichevole collaborazione il Rettore, Alberto Lolli, e il Segretario Generale Davide Griffini. Le sessioni presiedute da Serena Romano e da Vinni Lucherini si sono collegate ai temi della precedente giornata con le relazioni di Tancredi Bella, Paola Novara, Pierre Martin, Guido Tigler e Walter Angelelli. Giorgio Milanese e Saverio Lomartire hanno presentato relazioni su contesti emblematici e fondativi del 'mito lombardo' quali Rivolta d'Adda e San Michele di Pavia, mentre con Maddalena Vaccaro, Cristina Maritano e Gianpaolo Angelini si è affrontato il tema della musealizzazione della scultura, attraverso il caso dei lapidari del Castello Sforzesco di Milano, di Palazzo Madama a Torino e dei Musei Civici di Pavia, riflettendo su come la formazione di tali collezioni abbia influito sulla costruzione di una teoria generale della scultura romanica lombarda. Francesca Rognoni ha inoltre presentato le complesse architetture che sono alla base del nuovo sistema di catalogazione dei beni culturali sviluppato dall'ICCD, in collaborazione come detto con il nostro progetto *Deconstructing "Lombard Identity"* (si vedano qui i saggi di Ferrari, Gemelli e Casarotti).

La mattina del 10 ottobre il convegno si è spostato all'Università degli Studi di Milano, dove il saluto del Direttore del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Giorgio Zanchetti, ha preceduto i lavori della sessione conclusiva del convegno presieduta da Fabio Coden. Wilfried Keil ha ragionato sulla questione nodale delle direttrici di scambio della scultura romanica nei territori imperiali, tra area padana e Alto Reno; Fabio Scirea è tornato sul problema della dibattuta cronologia dei capitelli della cripta di San Filastrio a Brescia; Eleonora Tosti si è ricollegata alla lezione Gianandrea-

Scirocco sviluppandola in relazione al contesto regionale abruzzese, e ha poi avanzato una nuova proposta per la facciata di San Giovanni in Venere a Fossacesia. Simone Caldano ha esaminato la cultura marcatamente 'ambrosiana' della plastica architettonica del complesso santuario a due piani di San Costanzo al Monte nel Cuneese, e infine Silvia Muzzin ha fornito una panoramica della scultura 'lombarda' della 'Regio insubrica'.

La pubblicazione *Open Access* degli studi presentati a Pavia e Milano, e di altri da parte di studiosi (Francesco Gandolfo, Arturo Calzona, Irene Quadri) inizialmente coinvolti, ma che non hanno potuto prendere parte allo svolgimento del convegno, è prevista per la fine del 2026.

Nel corso delle giornate, e durante le vivaci discussioni che hanno chiuso tutte le sessioni è emersa con evidenza l'attualità di molte linee di ricerca, come pure i limiti, nel complesso preventivati, di un progetto che ha scelto per il momento di indagare la plastica architettonica dal punto di vista morfologico-tipologico e stilistico, dovendo rinunciare inevitabilmente - dati i vincoli di tempo e di risorse imposti da un progetto biennale - ad altri approcci ermeneutici e metodologici (inerenti ad esempio le matrici culturali e iconografiche, gli aspetti tecnici e cantieristici delle produzioni, o ancora il rapporto con altre tecniche della figurazione plastica come lo stucco) a cui si spera di poter dedicare future estensioni della ricerca.

Ma il convegno è servito anche a fare un complessivo bilancio storiografico e a ricordare e valorizzare, in una prospettiva che il tempo rende meno schiacciata e distorta, diversi grandi studiosi, alcuni oggi un po' dimenticati, che ci hanno preceduto. E così è stato più volte e da più parti rievocato ad esempio il nome di Lorenza Cochetti Pratesi, e quello di Erwin Kluckhohn, il cui contributo alla comprensione di molti contesti del romanico lombardo è inestimabile, ma soprattutto il convegno è stata anche occasione per ricordare - lo ha fatto in modo molto sentito e personale Saverio Lomartire anche a nome degli altri suoi allievi presenti alle giornate, Fulvio Cervini e Guido Tigler - un grande maestro della nostra disciplina come Adriano Peroni, scomparso il 3 agosto 2025. La lezione di metodo filologico che ha caratterizzato tutta la sua attività scientifica è per chi scrive costante modello e fonte di ispirazione, e lo è stato anche nella stesura del progetto PRIN2022 *Deconstructing "Lombard Identity"* e nell'ideazione del programma del convegno finale.